

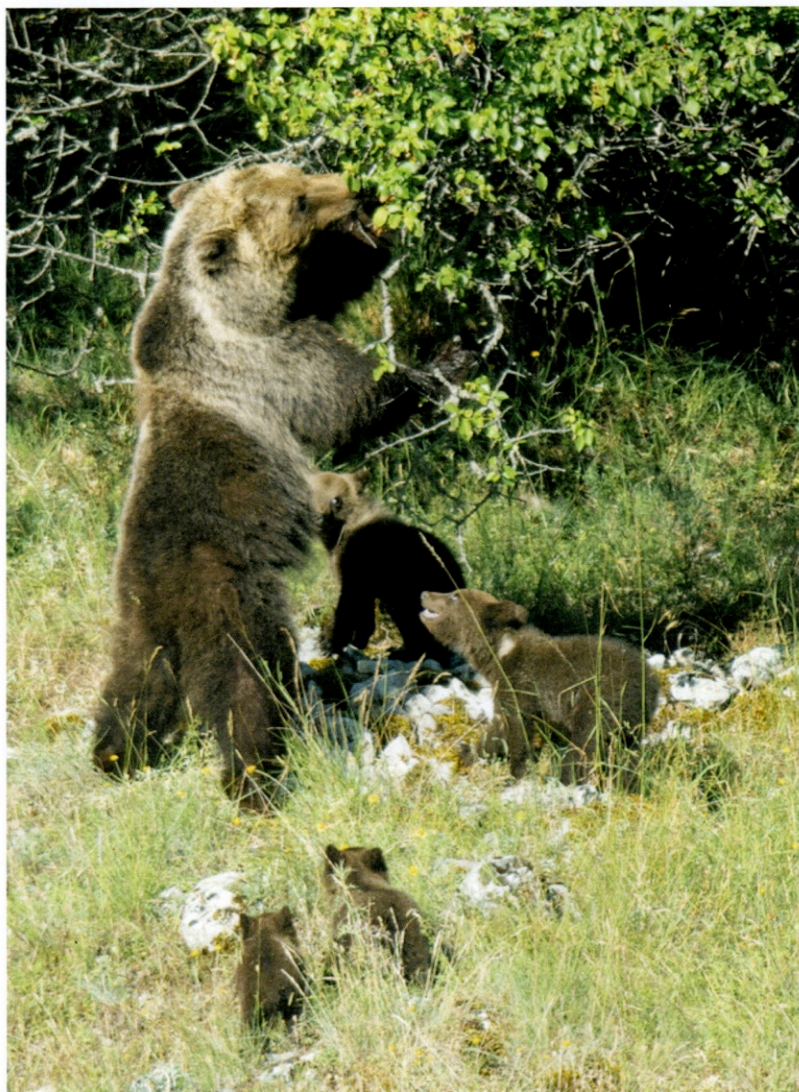


## LA BALLATA DI JUAN CARRITO

### STORIA VERA DI UN ORSO DISPERATO CUI HANNO DATO UN NOME D'UOMO

di FRANCO ZUNINO

Segretario Generale dell'AIW e primo studioso sul campo dell'Orso bruno marsicano



Amarena e i suoi quattro cuccioli, due più grandi e due più piccoli, dopo avere da poco lasciato la tana dove sono nati. Uno di loro diventerà poi famoso come "Juan Carrito"!

Foto Gianluca Damiani

### PREMESSA

Juan Carrito, non era una persona: era un orso marsicano al quale, per ragioni animaliste giustificate dalla scienza (ma la scienza, quella seria, di solito si limita a delle sigle) ad un certo punto della sua vita è stato dato un nome d'uomo. Era nato nella primavera del 2020, partorito dall'orsa, anche lei battezzata umanamente, "Amarena", assieme a tre altri cuccioli tra fratelli e sorelle. In realtà non sono mai stati fugati i dubbi che si trattasse di due cucciolate diverse, di cui una, per così dire, adottata da "Amarena", magari a causa della morte di un'altra femmina che aveva partorito due dei quattro cuccioli. In effetti, i quattro cuccioli avevano dimensioni diverse appaiate, cioè, due un poco più grandi e due un poco più piccoli. Non risulta che le autorità del Parco abbiano poi fatto accertamenti con le analisi del DNA. Ma comunque questo aspetto non c'entra con la storia che qui vogliamo narrare.

Resta il fatto che quel cucciolo ad un certo punto, a circa due anni di età, ha poi abbandonato la famiglia (o fu più probabilmente respinto dalla madre) ed ha cominciato quelle scorribande in solitaria che lo hanno poi reso famoso, specialmente dopo che gli fu affibbiato il nome di Juan Carrito. Juan, da Giovanni, il nome del Presidente del Parco Nazionale (1); Carrito dal paese (2) dove iniziò a fare le incursioni nei pollai, o dove fu catturato e munito di collare ricetrasmittente. Questa l'origine del nome voluto dai promotori, forse affascinati dall'assonanza spagnolescante!

Qui se ne narrano gli ultimi eventi, dopo che Juan Carrito decise di "domiciliarsi" a Roccaraso (3).

(1) Il Prof. Giovanni Cannata, dell'Università di Isernia.

(2) Paese, in Provincia dell'Aquila, ubicato subito a nord del Parco Nazionale, nella valle del Fiume Giovenco, affluente del bacino dell'ex Lago Fucino.

(3) Roccaraso è un paese dell'Abruzzo centrale, posto tra i Parchi Nazionali d'Abruzzo e della Majella, famoso per la stazione sciistica dell'Aremogna.

## CRONISTORIA DI UNA STORIA FINITA MALE

(si riportano i comunicati dell'AIW, vanamente diffusi ai media, agli ambientalisti e alle sorde autorità)

26 Novembre 2021. Assicurare i cittadini!

In Abruzzo continuano le incursioni dell'orso "Juan Carrito" da un paese all'altro. E le autorità del Parco che fanno? "Rassicurano"! Hanno infatti assicurato a mezzo stampa i cittadini sul continuo lavoro di monitoraggio dell'animale, sottolineando che *"il nostro intento non sarà quello della semplice cronistoria: vorremmo far conoscere la reale complessità che ruota attorno agli orsi e alla loro gestione, vorremmo aprire uno spazio di riflessione intorno all'orso ed al rapporto tra vite umane e vite selvatiche, in maniera chiara e concisa, con toni pacati e guidati dalla scienza"*. In pratica: non sapere più a quale santo votarsi! Avevano anche avuto un incontro ad alto livello romano per stabilire cosa fare, ed ecco il risultato: corsi di filosofia ai cittadini "spazi di riflessione guidati dalla scienza"!

Intanto Juan Carrito se fatto una "panza tanta" (come si dice in Abruzzo) di dolci in una pasticceria di Roccaraso!

3 Dicembre 2021. Buttare alle ortiche i manuali di biologia!

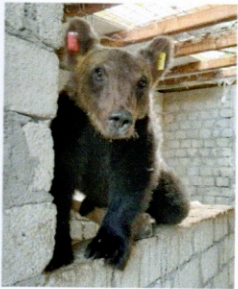
"Juan Carrito", l'Orso marsicano che, educato dalla madre, l'orsa "Amarena", a frequentare i paesi abruzzesi in cerca di cibo (cibo facile, ovviamente) nonostante l'arrivo della prima neve – che dovrebbe far scemare in lui l'interesse verso il cibo e spingerlo a trovare una tana dove andare a rifugiarsi per trascorrervi il periodo di letargo –, sta invece proseguendo nella sua ricerca di cibo, per la "gioia" dei tanti animalisti e orsofili (da non confondersi con i biologi e seri conservazionisti, ossia i veri amanti della specie) sostenitori che questo suo (loro, degli orsi!) errare non sia per fame, ma magari solo





Amarena e i suoi cuccioli  
in una foto-simbolo del problema!

per... turismo ricreativo! Orsofilo per i quali, osservare facilmente un orso è cosa eco-ego-soddisfacente; se poi questo sia un problema per gli animali e la loro specie, è cosa che non li riguarda: la propria soddisfazione al di sopra di tutto! Eppure, due cose bisognerebbe fare per salvare l'orso marsicano. La prima è di gettare alle ortiche i manuali naturalistici e di biologia di cui queste persone si beano, convinti di vivere nei grandi spazi del Nord America dove l'equilibrio naturale e la catena alimentare – di cui si sono infarciti le menti leggendo i manuali –, funzionano. Peccato che ignorino completamente che siamo in Italia, dove l'uomo a quella catena alimentare teorica e da manuale da migliaia di anni ha aggiunto massicciamente un anello ancora più debole, alla cui ricerca lupi ed orsi si sono abituati proprio in quanto tale, più appetitoso, più facile da "acchiappare"! Ma questo i manuali non lo dicono: vi si scrive solo di lupi e di orsi e delle loro prede naturali. Per loro è questo il cerchio alimentare degli animali selvatici, dove l'anello più debole sono gli erbivori selvatici. Peccato che lo sia solo per stati di *wilderness* che in Italia non esistono più! Purtroppo per loro, qui non siamo nello Yellowstone, in Canada o in Alaska. E voler far ritornare gli orsi all'antico e millenario stato di *wilderness* è più follia che utopia. Ed ecco perché gli orsi sempre più spesso non frequentano le loro montagne selvagge; ma non già perché prive di questo anello debole (anzi, esso è stato rinforzato da una presenza quasi massiva di caprioli, cervi e cinghiali), ma di quell'anello ancora più debole che era formato dalla pastorizia e dall'agricoltura. Anello sparito a causa dell'evoluzione sociale dell'uomo, che ha portato all'abbandono dell'una e dell'altra, che duravano da migliaia di anni. Ragion per cui esiste un solo modo per riformare artificialmente quell'antico cerchio debole di origine umana e ricreare l'unico stato di *wilderness* ibrido concepibile in Europa. E qui veniamo alla seconda cosa da fare: intervenire imbracciando il fucile e sostituendosi ai lupi, anch'essi ormai solo più diretti verso il suddetto anello debole, ignorando, o quasi, quello da manuale, e fare in modo che l'uomo provveda a quelle "predazioni" che in Italia lupi ed orsi ormai effettuano solo raramente essendosi abituati all'anello debole della catena alimentare aggiunto dall'uomo (anche perché, nel caso dei



lupi, mantenerne una loro popolazione "vitale" come se avessimo grandi spazi di *wilderness*, in Europa centro-meridionale non è più possibile per ovvie ragioni). In pratica, creando artificialmente un nuovo anello da aggiungere alla catena alimentare, più debole ancora di quello del mondo rurale: prede abbattute dall'uomo e disperse a caso tra montagne e foreste, e campi coltivati con colture a perdere, anch'essi ubicati casualmente qua e là nelle campagne interne o laterali al mondo montano di pascoli e di foreste. Solo così "Juan Carrito" ed "Amarena" la smetteranno di battere come barboni elemosinanti le strade dei paesi!

## 7 Dicembre 2021. Quando si dice cadere nel ridicolo

Xe pèsò il tacòm del buso, come dicono nel Veneto! Si continua a giocare con le parole. D'altronde, non volendo fare quello che da decenni Franco Zunino e l'AIW vanno consigliando, ovvio che almeno si provi a risolvere il problema utilizzando la dialettica. Ad esempio, cosa significa "programma di rieducazione al suo ambiente naturale" di cui si è letto sulla stampa? Forse che Juan Carrito non era nato nell'ambiente naturale? Caso mai andrebbe spiegato come mai lo ha abbandonato, lui come tanti altri esemplari. Oppure: "sarà trasferito in un'area più consona alla sua sopravvivenza". Ma non vi era nato in un'area più consona alla sua sopravvivenza? E come mai l'ha abbandonata? E perché l'ha abbandonata per cercare cibo facile attorno e nei paesi dell'uomo? Mistero! Le autorità questo non lo hanno mai saputo spiegare. Si resta in attesa di sapere dove sarà trasferito; qualche voce dice che sia nella Marsica; e in effetti, poi nella Marsica fu riportato. Ma la Marsica è anche la zona dove Juan Carrito ha fatto le sue prime scorribande tra stalle e pollai! Ecco che allora forse il vero scopo è solo quello di allontanarlo dai turisti cittadini e anche altolocati di Roccaraso, per "sblagnarli" ai cafoni marsicani, come li definiva Ignazio Silone, meno "protestatari" dei suddetti cittadini in caso di "incidenti". Ma poi, ci si chiede, quanto tempo impiegherà Juan Carrito a ritornare a Roccaraso? Perché ovviamente il Parco d'Abruzzo non è lo Yellowstone, e ovunque lo si trasferisca nell'area del Parco d'Abruzzo, sempre a poche decine di chilometri in linea d'aria sarà spostato!

## 16 Dicembre 2021. Come volevasi dimostrare

L'orso Juan Carrito ci ha messo pochi giorni a scendere a valle! Ovvio, lo avevano liberato sulle montagne dove era nato sperando che magari, visto l'imminente arrivo dell'inverno, si sarebbe rifugiato in letargo nella tana natia. E invece Juan Carrito, più che dormire, desidera trovare ancora da mangiare, ed allora eccolo già il 15 dicembre a scorrazzare per le strade di Villalago, paese posto proprio alle falde delle montagne nate (4). Allora, come non chiedersi: quanto ci impiegherà per ritornare a Roccaraso, dove, qualcuno sostiene, era forse stato spinto a rifugiarsi a forza di sparargli quelle "palle di gomma" che chiamano "dissuasori"? Chissà, magari per Natale o Capodanno, quando le risorse alimentari di origine antropogeniche "moderne" (leggasi scarti di cene e pranzi festaioli!) riempiranno i cassonetti? Gli spari dissuasori servono certamente a far allontanare gli orsi dai paesi. Peccato che forse servono anche a farlo "emigrare" da un paese all'altro, perché, parafrasando il sommo poeta Dante *più che le "palle di gomma" poté l'appetito* per cibo facile, abbondante e saporito! Ma questo, quando mai lo capiranno le autorità, gli studiosi e i tecnici delle tante, ormai troppe, ricerche e studi su questa popolazione, con assuefacenti continue manipolazioni?

(4) Nella Valle del Sagittario, fiume affluente del Pescara, a monte del quale si trova anche il paese di Scanno, noto per i suoi costumi abruzzesi.

## 18 Dicembre 2021. Una "nuova sfida di conservazione"

Juan Carrito è ritornato a Roccaraso! Ci ha impiegato pochi giorni; giusto il tempo di fare un passaggio lungo le strade della sua natia Villalago (è nato in una tana presumibilmente ubicata nelle montagne soprastanti) ed involontariamente inguaiare una povera ragazza che si limitava a portare a spasso il suo cane lupo, subito querelata dagli orsofilo dell'ENPA, che un tempo si occupavano più di cani che non di orsi. Ma in questo caso il diritto, un tempo per loro supremo, di portare a spasso i propri animali domestici si è scontrato con i diritti dell'orso a non essere disturbato; e allora, giù avvocati e tribunali per dirimere, si spera senza cadere nel ridicolo della cosa, la vertenza con l'ignara padrona del cane lupo. Sarà interessante vedere cosa stabiliranno i giudici che, almeno loro, si spera possano essere *super partes*.

Intanto Juan Carrito si è, come si suole dire, "rotto" ed ha deciso di ritornare alle strade e ai cassonetti di Roccaraso. Che sappia che tra qualche giorno il paese si riempirà di vacanzieri dello sci e che, quindi, i bidoni dell'umido saranno presto infarciti di scarti di leccornie natalizie? Qualcuno ha scritto che "gli addetti del Parco nazionale d'Abruzzo lo avevano detto e previsto". Magari è vero, se ci si riferisce agli addetti che pur obbedendo agli ordini superiori una loro testa pensante ce l'hanno, e finora almeno il libero pensiero non è ancora stato fatto tacere, ma resta difficile credere che siano state le autorità che avevano dato l'ordine per la sua cattura e scelto il luogo dove riportarlo a volo d'elicottero. In ogni modo, per la verità dei fatti, a prevederlo sono stati anche altri, tra i quali proprio chi scrive. Ma era una previsione facile da farsi... almeno per chi gli orsi li conosce bene, che sia un pastore, un cacciatore o uno studioso con vecchi (e meno dispendiosi!) metodi.

Ora si è letto che Juan Carrito sarà spostato "ancora più lontano". Ma, dov'è l'ancora più lontano nell'area del Parco d'Abruzzo? Siamo certi che esista questo mitico luogo visto che noi non siamo né in Alaska né nell'area dello Yellowstone? Sperando che poi non si finisca per scegliere un'ancora più lontano molto vicino, come la Majella, il Sirente-Velino o il Gran Sasso, da dove, magari con qualche giorno di più, Juan Carrito ritornerà sempre a casa! In questo caso, si presenterà anche un aspetto legale, perché fino a prova contraria l'orso marsicano è specie particolarmente protetta, e se ci vuole un'autorizzazione per catturarlo, ovvio che ci voglia anche per trasferirlo in un luogo diverso dal suo natio! Si tenga pronta l'ENPA, perché potrebbe succedere che dovranno fare il loro dovere non solo con una povera cittadina di Villalago, ma anche con le potenti autorità del Parco!

Certo è che Juan Carrito non ha nessuna colpa di quanto gli sta succedendo: è figlio di una delle tante orse "problematiche" (che poi ormai vuole dire semidomestiche!). Una prole abituata alla gente e ai paesi a causa della mancanza di quel cibo facile, abbondante e appetitoso che un tempo i loro genitori trovavano nelle montagne e vallate ad esse prossime e che da anni nessuna autorità (e ne sono cambiate non poche da quanto il problema si è palesato!) ha deciso di provvedervi sostituendosi ai contadini delle vecchie generazioni e ai pastori sempre più spesso fatti allontanare dai pascoli montani.

Ora, quel "comportamento irresponsabile" che l'ENPA addebita alla povera donna di Villalago, non è forse da addebitarsi anche altrove, da Roma a Pescasseroli? Ed è vero,





come ha scritto il Parco, che *“abbiamo davanti nuove sfide di conservazione per rendere i territori davvero a misura d’orso”*. Ma è vero anche che se si andasse alle radici di questo problema e si indagasse a fondo partendo da quando i primi sintomi si sono presentati (ed era all’incirca l’epoca delle prime manipolazioni a scopo di studi e ricerche!), forse oggi non ci troveremmo ad affrontare questa sfida. Sfida che, peraltro, le stesse autorità sembrano non volere affrontare, visto che ogni volta non fanno altro che parlare di monitoraggi, senza mai andare a cercare le radici del problema! Che poi le si possono definire con una locuzione o terminologia molto semplice che, se non le racchiude, almeno le emblemizza: *“Recinti Finamore”!* (5)

(5) Si tratta di recinzioni particolari, il cui scopo e funzionalità sono descritti alle pagine 11 e 12.

### 31 Dicembre 2021. Primo “viaggio” a Palena

Juan Carrito, come tanti avevano previsto con la saggezza e la conoscenza della specie che molti credono di avere ma non hanno, è ritornato tra le strade di Roccaraso. Il naturalismo italiano si è ormai fatto vecchio dopo aver imparato il termine *imprinting* coniato da studiosi di altra levatura; e ciò sarebbe dovuto bastare per sapere che Juan Carrito non andava spostato forzatamente in montagna dopo avergli, per così dire, “lavato il cervello” nel recinto di Palena (6), ma bensì spinto a farlo spontaneamente con un processo di richiamo naturale attraverso la gestione delle risorse trofiche di cui va alla ricerca, e che la madre gli ha “improntato”, appunto, fin dalla tenera età, facendogli credere che esse si trovino nei paesi dell’uomo, mentre un tempo le si trovava in montagna. Un lavoro di *ri-imprinting* che nessuno ha cercato di fare e che avrebbe dovuto avere inizio dalla madre e da tutti gli esemplari adulti – che quella presenza ancora ricordano – prima che anch’essi dimentichino che un tempo in Abruzzo l’orso viveva in montagna dove trovava risorse trofiche sia naturali sia artificiali o antropiche. Mentre oggi non trova più le seconde, che pure erano la sua vera e più ricercata leccornia che aveva imparato ad abbinare all’uomo. Buona fortuna Juan Carrito, con la speranza di non doverti venire a vedere relegato per tutta la vita oltre la rete di un recinto dove già tanti altri orsi sono finiti (peraltro, inutilmente). Intanto le autorità e anche alcune ONG ambientaliste proseguono nella politica di recintare elettricamente le fonti di cibo antropico (apiari, pollai, stazzi e stalle) nella speranza che gli orsi ritornino al cibo naturale, lasciando i paesi per le montagne. Peccato che ciò non succederà mai senza l’aiuto dell’uomo, perché alla cicoria selvatica gli orsi preferiranno sempre pecore e mais!

(6) Palena è un paese posto tra il Parco Nazionale della Majella e il Parco Nazionale d’Abruzzo, dove è stato realizzato un recinto per il contenimento di animali selvatici a scopo turistico.

### 18 Febbraio 2022. Salviamo l’Orso e il Sindaco di Roccaraso

Divertente invece è la schermaglia tra gli orsofili di *Salviamo l’Orso* (7) ed il Sindaco di Roccaraso a causa delle scorribande di Juan Carrito, che pur portando un nome umano è in realtà un orso. Un orso che, trasportato in elicottero da un posto all’altro del Parco d’Abruzzo – che non è lo Yellowstone con i suoi immensi spazi selvaggi –, si è sempre ostinato a ritornare dove ricordava di avere trovato cibo (nei bidoni per l’immondizia del paese e degli impianti sciistici). *Salviamo l’Orso* sostiene che la colpa sarebbe del Sindaco, ignorando che i primi responsabili di questo fenomeno dispersivo e problematicità degli orsi non sono i Sindaci dei paesi del Parco e delle sue zone circostanti, ma caso mai le autorità preposte alla gestione del Parco che continuano a volersi illudere di essere in uno Yellowstone, dove gli orsi, appunto, non si cibano tanto di prede domestiche quanto di quelle selvatiche non avendo acquisito quell’ancestrale comportamento



tipico dell’orso marsicano, che del cibo facile, abbondante e appetitoso che da migliaia di anni gli procurava l’uomo, non riesce a fare a meno. Quindi, cari roccarasini, rassegnatevi a tenervi l’immondizia in casa fino al momento in cui i camion della raccolta non vi suonano per dirvi di portargliela... sperando che l’orso non impari a fare, oltreché il barbone, anche il bandito di strada con assalti ai furgoni delle ditte addette alla raccolta dei rifiuti, come fossero delle diligenze alimentari!

(7) Si tratta di una delle tante libere associazioni che si interessano della difesa della natura, in questo caso particolarmente dell’Orso marsicano.

### 5 Marzo 2022. Spostarlo in Majella!

Ecco, il primo pensiero dopo gli “autorevoli” incontri delle autorità che hanno deciso di ricattare per l’ennesima volta l’orso e spostarlo nella Majella. Come se la Majella fosse lontana da Roccaraso! Dicesse la verità, che non sulla Majella l’orso andrebbe spostato per evitare un suo ritorno, ma, o al nord nelle Foreste Casentinesi, o al sud nel Pollino! Perché l’Abruzzo non è il Wyoming o l’Idaho o il Montana (8) con i grandi spazi in cui farlo “fuggire”. Oppure... si abbia il coraggio di dirlo: Juan Carrito è un problema

che si risolverà solo spostandolo nel recinto dove già visse gli ultimi anni e poi morì Sandrino (9)! Perché questa è la fine destinata agli orsi, i troppi orsi, “problematici”! E ci si chieda piuttosto il perché di questa loro problematicità, e di chi le colpe per i loro anomali comportamenti

MAI PRIMA verificatisi! E si smetta di incolpare il Sindaco di Roccaraso, o qual si voglia altro Comune, per la presenza dei cassonetti dell’immondizia, e si cerchino i veri responsabili del fenomeno! Non sono i Sindaci dei paesi, né gli abitanti dei paesi, né, tanto meno, i pur colpevoli (ma di altri comportamenti!) turisti che gli lasciano cibo per le strade.

(8) Si tratta di Stati occidentali appartenenti alla Federazione degli Stati Uniti d’America.



### 7 Marzo 2022. Una sfida per gli esperti

L’avevamo previsto, noi e tanti altri (ma non ci voleva un genio per prevederlo, almeno per chi abbia un poco di conoscenza del comportamento animale imparato in natura e non sui banchi di scuola): Juan Carrito è stato ancora una volta catturato e, infine, non più trasferito nella “wilderness” in cui i nuovi “esperti” sognano di far vivere gli ultimi orsi marsicani, costringendoli, appunto, a ritornare a cibarsi di erba, frutti selvatici, bacche, carcasce di animali predate dai lupi e, magari, anche qualche predazione diretta, se gli va bene; ovvero, quello che succede nel Parco Nazionale dello Yellowstone e che invece da MILLENNI non succedeva più nel territorio che da cento anni è Parco Nazionale d’Abruzzo.

Ora lo hanno trasferito nel recinto di Palena per cercare poi di reinserirlo in natura, ma questa volta nel Parco della Majella. In pratica, gli faranno cambiare casa sperando che non ritorni più a Roccaraso: come se Roccaraso non fosse a due passi dalla Majella! E come se Juan Carrito, già addomesticato solo per il fatto di avergli dato un nome d’uomo, non avesse memoria genetica; quella memoria genetica che porta quelli della sua specie a ricordare che per millenni si cibavano di pecore, mais, grano, lupinella, carote, ecc. Chissà se il povero Juan Carrito avrà la capacità di depennare dal suo cervello il ricordo dei pollai, conigliere e cassonetti di immondizia in cui ha imparato a cibarsi fin dalla sua più tenera età!

È una sfida, che gli “esperti” sperano di vincere, magari poi per trarne uno studio da pubblicare in qualche prestigiosa rivista e poi inserire nei loro curriculum; ma quanto è probabile che vincano questa sfida? Non lo sa nessuno. Ma noi siamo disposti a scommettere che la perderanno, e che poi, ancora una volta liberato nella selvaggia Majella, passo dopo passo Juan Carrito ritornerà a Roccaraso e/o a Villalago oppure Ortona dei Marsi. Dopo di che gli “esperti” provvederanno ad una nuova cattura, e, allora, farà la fine di Sandrino: condannato a fine pena mai nel recinto di Palena, o in quello dove morì Sandrino a Villavallelonga. Per concludere: una promessa. Un giorno scriveremo la storia di Juan Carrito, come già scrivemmo quella di Morena; e fu la storia di un fallimento, oggi già messo nel dimenticatoio!

(9) Sandrino è stato il primo cucciolo d’orso a portare un nome d’uomo per onorare l’allora Presidente della Repubblica Sandro Pertini in occasione di una sua, poi mai fatta, visita al Parco.

#### Post Scriptum

Ma come si spiega che un animale nato in libertà e vissuto in libertà fino ai due anni di età abbia bisogno di essere rinchiuso in un recinto e lì “gestito” dall’uomo per fargli dimenticare i suoi rapporti con l’uomo, per poi riportarlo in libertà dopo il “lavaggio del cervello”? Se lo sono mai chiesto gli “esperti”? Non era forse più logico farlo quando era libero in natura, ad esempio con la semplice soluzione di fargli trovare in montagna, lontano dai centri urbani, quel cibo “originario” che la mamma non seppe insegnargli a trovare perché... in campagna non ce n’era più (pecore, mais, ecc.)? Magari a costo di dargli un aiutino con qualche carcassa di cervo e di cinghiale? Un’operazione certamente molto pratica e di scarsa “scientificità”, ma certamente assai efficace. Troppo semplice? Troppo banale per studiosi di “alto livello”? E, allora, non ci si dimentichi che l’invenzione più efficace per salvare l’Orso marsicano la inventò un semplice guardiaparco, di precedente professione scarpellino e muratore (Gerardo “Lillino” Finamore) e non gente laureata in scienze biologiche o naturalistiche! (10)

(10) Ci si riferisce ai già citati “Recinti Finamore”, dei quali si scriverà più avanti.

### 15 Marzo 2022. Ma veramente “non hanno fallito”?

Una delle tante più o meno anonime o sconosciute studiose di ultima generazione dell’Orso marsicano ha sostenuto, convinta di dire una grande verità, che *«Noi non abbiamo fallito, abbiamo scelto di stare dalla parte dell’orso»*. Come se prima nessuno fosse stato dalla parte dell’orso. Come se mai prima qualcuno avesse sofferto, si fosse battuto (anche rimettendoci economicamente, cosa che non crediamo sia ancora successo a quest’ultima generazione di “esperti da tavolino”; anzi, più probabile il contrario!) mettendoci *«professionalità e passione»* per salvare l’orso marsicano! E no, cara orsofila di ultima generazione, se avesse studiato un poco di storia dovrebbe



sapere che lei è solo l'ultima arrivata, con l'arroganza classica della gioventù (la stessa che avevamo noi, peraltro, ma forse meno presuntuosi e più inclini ad ascoltare chi con l'orso aveva convissuto per generazioni e generazioni: e mi riferisco alla gente dei paesi dell'orso!), perché prima di lei tanti altri hanno fatto di tutto per salvare l'Orso marsicano, a partire da Erminio Sipari che pure l'orso aveva cacciato, e senza il quale oggi lei non sarebbe qui a tranciare giudizi auto-laudativi per un, almeno finora, **grande fallimento**. Certamente l'unico che non può dire di aver fatto di tutto per salvare l'orso è proprio l'organismo statale che vi era preposto! E prova ne è che, in questo "tutto" non esiste nulla di quanto lo scrivente da decenni va richiedendo: limitazioni al turismo escursionistico (invece favorito, anche nei più intimi recessi dell'orso!), preservazione del pascolo ovino, semina di campi di mais, grano e carote e riduzione di cervi e cinghiali. Il vostro "tutto" sono stati solo trappole acchiappa orso e sedazioni (con relative mortalità accidentali!), radiocollari e "giochini" davanti ai computer, continui conteggi, algoritmi e stime di vivi e di morti e ricerca di improbabili responsabilità, convegni, incontri e bla bla bla infiniti con le altre autorità tranne quella che aveva ed ha ancora il potere di agire (non si critica la fonte dei propri interessi, pena la loro perdita!).

Ma non si rende conto che parlare di «rieducazione dell'orso (Juan Carrito) ad una vita selvatica», è ridicolo, visto che **Juan Carrito non è nato in gabbia, ma nella libertà delle sue montagne?** Se rieducano gli animali nati in cattività o in cattività tenuti per lungo tempo, non gli animali nati in libertà, dove, se hanno imparato qualcosa di sbagliato, come è stato nel caso di Juan Carrito, è perché qualcuno lo ha portato ad una tale diseducazione! Ed è agendo in quel mondo dove Juan Carrito è nato e cresciuto che lo si può rieducare ad una vita all'aperto diversa da quella che gli aveva insegnato sua madre – condizionata dall'uomo (chi?). È non chiedendosi perché e chi sia stato a farlo, che porta a non risolvere il problema, perché di questo problema non si vuole mai andare alla radice (sperando che non sia perché se si va alla radice si rischia di trovarvi tanti supposti ed arroganti "orsofili" amici dell'orso!).



Se Juan Carrito deve "mettere la testa a posto", la prima cosa da chiedersi è come mai quella sua testa non sia a posto, visto che è nato in natura; o che cosa gli sia successo da convincerlo del fatto che il cibo si trova solo più nei paesi

anziché nelle sue montagne. L'educatrice è stata la mamma, vero, anche lei "educata" da qualcuno o da qualcosa – con tanto di nome umano affibbiatole – ma questa mamma era, appunto, a sua volta ammalata di "ominidite"; e allora bisogna cercare l'origine di questa malattia. Peccato che nessuno lo abbia mai fatto, forse per paura di giungere proprio alla fonte del problema, col rischio di trovarvi dei responsabili con tanto di nome e cognome!

Non si deve «credere nei sogni» come ha detto la suddetta orsofila: bisognava fare in modo che i sogni si avverassero, ed è questo che non è stato fatto! E che ci si ostina a non voler fare! Oggi, di fronte a questa sconfitta, se fossimo in politica sarebbe il caso di dire: fuori tutti e ricambio ai vertici (ma non ricambio generazionale, bensì di dirigenti e tecnici)! In pratica, dopo anni ed anni di fallimenti, i due ultimi annunci delle autorità ai media non suonano altro che come proclami giustificativi. E sono segno di una sconfitta; ma forse anche di un successo, un primo passo prima della resa. E se ci sarà una resa e poi un cambio ai vertici, forse solo allora l'orso si salverà (sono ormai trascorsi dieci anni da quando lo scrivente richiese un "Commissario straordinario all'Orso marsicano": forse il momento è giunto). Come avviene per tutte le dittature e le autarchie, per le quali le sconfitte sono sempre di chi le contesta, mai le loro. Ultimo esempio lo scontro tra la Russia e il desiderio di libertà dell'Ucraina. In fondo anche Juan Carrito non vede l'ora di perdere l'ombelico che lo legava alla sua mamma Amarena, povera orsa costretta a frequentare conigliere e pollai per sopravvivere.

## 24 Marzo 2022. Juan Carrito... presto libero?

Ecco l'effetto dei super-poteri posseduti dagli "esperti", italiani e canadesi (11): dopo solo meno di venti giorni di cattività durante i quali lo hanno alimentato con «cibo sano ed il personale del Parco ha cercato di dissuaderlo dal pensiero dei rifiuti dei cassonetti», Juan Carrito sarà riportato in montagna. Ovverosia, gli hanno insegnato a tornare a mangiare solo i "frutti di bosco"; quei frutti che i suddetti esperti (specie gli italiani!) pretenderebbero che TUTTI gli orsi marsicani rimasti dovrebbero ritornare a cibarsi, anziché andare alla ricerca di pecore, mais e carote, nonché conigliere e pollai, per non dire dei cassonetti dell'immondizia dei paesi abruzzesi. In sostanza, secondo questi "esperti", l'orso Juan Carrito (che non ha mai saputo di portare questo nome!) avrebbe già imparato a cambiare alimentazione: potere di un lavaggio del cervello che gli avrebbe eliminato la fissazione inculcatagli dalla madre Amarena (anche lei battezzata a sua insaputa!). Nei prossimi giorni, sarà quindi riportato nel suo "Yellowstone" sognato da detti esperti (anche se, ovunque lo portino, il loro Yellowstone sempre prossimo a Roccaraso sarà!). Dicono i media, che se si ostinerà a tornare a cercare cibo nei cassonetti, le autorità (sic!) avrebbero

deciso di ricatturarla e chiuderlo per sempre in un recinto. Previsione di esperto di orsi in natura: probabilmente è proprio questo quello che succederà. E allora, un consiglio non richiesto ed una preghiera: che non lo vadano a chiudere nei recinti di Palena o di Campoli Appennino, dove vivono orsi di altre sottospecie extra italiane, perché farebbero certamente felici i turisti (e gli amministratori comunali di quei paesi!), ma aggiungerebbero problema a problema, in quanto gli eventuali figli che dovessero nascere da inopportuni accoppiamenti sarebbero dei "bastardi" di cui poi non si saprebbe cosa fare. Lo portassero invece nel recinto di Villavallelonga (paese che se non altro di turismo ha vera necessità!), in attesa che qualche altro orso problematico gli vada magari a fare compagnia. Perché questa è cosa molto probabile, visto il proliferare di questi orsi "problematici e confidenti"; e se fosse una femmina, se non altro avremmo altri esemplari della sottospecie marsicana. Poi ci sarà il problema di come inserirli in natura, ma almeno ci sarà qualche orso marsicano in più. Poi si vedrà!



(11) Quando Juan Carrito fu catturato e tenuto in cattività nel recinto di Palena, ad assistere gli studiosi italiani, nel tentativo di rieducarlo alla vita selvaggia, fu chiamato un esperto dal Canada.

## 16 Giugno 2022. Ritorno a Roccaraso

A giugno Juan Carrito è riapparso a Castel di Sangro (12), che è come dire Roccaraso, ormai la sua patria urbana!

(12) Cittadina nell'ampio alto bacino del fiume omonimo, ai confini con il Molise, attraversata dalla storica Strada Statale n. 17, già "Apolo-Sannitica", risalente all'epoca romana.

## 29 Giugno 2022. Si rifà viva "Amarena"

Intanto pare che la madre di Juan Carrito, l'altrettanto famosa orsa "Amarena" si sia fatta rivedere nella sua zona d'origine nella Valle del Giovenco; purtroppo, senza piccoli al seguito, segno di una mancata nuova riproduzione dopo quella ormai famosa e storica dei quattro cuccioli. Peraltro, di tre dei quali pare che non si sappia più nulla. O almeno, di loro le autorità non ci hanno finora detto nulla, nonostante fossero tutti sotto controllo ("monitorati"); cosa che, peraltro, non serve assolutamente a nulla (a meno che per "utilità" non si intendano i contributi a sostegno di chi li monitora!).

## 17 Luglio 2022. Rischio di morire!

L'orso marsicano Juan Carrito (lo ribadiamo: ridicolo dare questi nomi agli orsi, anziché sigle asettiche da utilizzarsi solo durante i periodi di ricerca; sigle che evidenziano un desiderio di addomesticamento che si dovrebbe sempre impedire, soprattutto da parte di chi questi animali selvatici studia! Ma siamo in Italia, dove l'animalismo disneyano è imperante!), secondo quanto diffuso sui media a seguito di un comunicato dell'Ente Parco, ha rischiato di morire precipitando in un dirupo a causa della reazione comportamentale di una femmina più anziana: cosa che sarebbe spiegabile se l'orsa fosse stata accompagnata da dei cuccioli. Ma questo le autorità del Parco non ce lo dicono, quindi resta quanto meno strana la reazione della femmina nei confronti del giovane orso.

## 17 Luglio 2022. "Programma rieducativo"?

Intanto Juan Carrito, fregandosene delle altisonanti parole con cui giustificarono il suo imprigionamento per qualche giorno nel recinto di Palena con l'arrogante presunzione di educarlo in pochi giorni a farlo ritornare selvaggio ("programma di rieducarlo" e "dissuaderlo dal pensiero dei rifiuti nei cassonetti", "nuova sfida di conservazione", dissero!), e liberarlo con la certezza di un suo ritorno alla natura selvaggia, se ne è invece ritornato a razzolare tra i bidoni dell'immondizia di Roccaraso, ormai suo habitat naturale! Questo

perché il suo vero habitat di natura selvaggia non l'aveva mai conosciuto da cucciolo, perché a sua volta "addomesticato" dalla madre (con assai più effetto positivo che non l'educazione umana!). Infatti, anche lei come ormai troppi altri orsi, era grande frequentatrice di paesi, stalle, pollai e bidoni di immondizia alla ricerca di quel cibo che non trovava più nella natura selvaggia. E questo a causa di una cattiva gestione ambientale da parte di chi, anziché ricondurla a cercare il cibo di cui da generazioni quelli della sua specie si erano nutriti, hanno pensato solo a catturarla e ricatturarla per poterla munire di radiocollare e così "monitorarla". Un ritorno ben previsto da quanti (pastori, agricoltori, e pochi saggi naturalisti!) questi animali conoscono, forse meglio degli studiosi da tavolino. Previsione per animale, presto ci sentiremo dire che è stato nuovamente catturato e portato in quel recinto di Villavallelonga dove poi già





morirono, invecchiando da prigionieri, Sandrino e Yoga (13). E sì, in questo nostro strano Paese è usuale, con le parole, trasformare in vittoria le sconfitte, come nel caso degli orsi che vivrebbero meglio “fuori dal Parco” (14), ed anzi che questo starsene ben lontani dall’area protetta sia un successo, in quanto espansione della popolazione. Semplice: è bastato utilizzare il termine “espansione” quale sinonimo di “dispersione”!

(13) Yoga è stata una dei primi orsi “problematici”, poi catturata e rinchiusa in un recinto fino alla sua morte.

(14) Ci si riferisce a dichiarazioni rilasciate in interviste dal Direttore del Parco, diffuse dai media in diversi comunicati durante il 2020.

## 24 Luglio 2022. “L’ultimo orso marsicano”

A Pescasseroli, sempre la sera del 22 luglio, è stato presentato un filmato di Sky dal titolo “L’ultimo orso marsicano”, dedicato alla storia del povero Juan Carrito, che non sarà l’ultimo orso, ma che rischia di essere un giorno annoverato tra gli ultimi. Peccato che sarebbe stato meglio aspettare di capire che fine farà questo Juan Carrito, prima di decantarne le gesta, o meglio, la storia della sua vita... senza un finale (che si spera possa essere da favola e non già da cronaca nera!). In ogni modo, una critica va fatta al regista o a chi ha scelto il suddetto titolo del film: ma non sarebbe stato più corretto ed attuale titolarlo “L’orso con un nome d’uomo”? Quello che utilizzerà l’AIW quando ne farà la storia, a finale appreso! (15)

(15) Storia ora narrata nel presente fascioletto.

## 6 Settembre 2022. La testardaggine di Juan Carrito

Vi ricordate Juan Carrito, l’orso così battezzato in onore dell’attuale Presidente del Parco e di uno dei tanti paesi frequentati (perché ormai vive solo più tra un paese e l’altro, e non già tra una foresta e l’altra, o tra una montagna e l’altra come un tempo facevano gli orsi!)? Lo catturarono per l’ennesima volta e lo portarono in un recinto per rieducarlo in pochi giorni – con la presunzione di fargli cambiare quel comportamento che gli ha “indelebilmente” inculcato la mamma Amarena per mesi ed anni – a non scambiare più i paesi per le sue foreste e montagne; ma niente! Infatti, è stato così tanto bene “rieducato” che Juan Carrito si ostina a dare retta alla mamma, ed a considerare i paesi come un tempo i suoi progenitori consideravano i campi di mais e di grano, e gli stazzi dei pastori; ovvero, luoghi dove da millenni l’uomo faceva trovare alla sua stirpe qualcosa da mangiare, e che ora non trova più perché più nessuno semina e più nessuno pascola. Ovviamente, ben sapendo che quel



cibo glielo procurava l’uomo, gli orsi che fanno? Lo vanno a cercare (elemosinare!) tra le case dell’uomo! La soluzione è di una semplicità che ha dell’incredibile, se non fosse che la pervicacia con cui non la si applica è altrettanto incredibile: basterebbe iniziare di nuovo a seminare e consentire l’accesso di *morre* (16)

di pecore ai tanti pascoli oggi a loro vietati o abbandonati. Basterebbero (almeno!) alcuni ben dislocati “Recinti Finamore”. Invece ci si limita a diffondere comunicati stampa che annunciano che, in fondo, gli orsi stanno bene anche se vivono fuori dal Parco Nazionale; e ancora meglio se si spostano in altri Parchi o, meglio ancora, se poi con la motivazione della sua presenza si possono avanzare proposte di ampliamento delle aree protette e di “corridoi” che le connettono... Così si potranno chiudere alla caccia altre zone! (Ma che c’entra la caccia con tutto questo? Ovviamente nulla, ma se l’orso bruno marsicano può dare una mano a farla sempre più restringere, meglio sfruttare la situazione e dire che questo è il vero problema, la vera cosa da fare per salvare l’orso marsicano! Ah, si dimenticava: l’altra soluzione è convincere la gente che deve abituarsi al fatto di avere l’orso nei propri cortili, giardini, orti e finanche nelle strade e piazze dei paesi (“convivere”, lo definiscono)! E, in fondo, non è che questa soluzione la si possa dire del tutto sbagliata se si pensa che, assurdo per assurdo, in America tra le tante ipotesi per risolvere il problema degli ultimi Grizzly, a suo tempo ci fu anche quella, pur teorica, di sterminarli: ed è verità documentata! Da noi gli “esperti” si sono inventati la “convivenza”! La cosa grave è che Amarena, che ha già educato ben quattro cuccioli (sempre che siano ancora tutti vivi) continuerà ad educarne altri in futuro. E quella ancora più grave è che non glielo si potrà impedire... a meno di catturare lei ed altre femmine “problematiche”, rinchiuderle in un recinto e/o sterilizzarle: ipotesi assurda che vale quella americana dello sterminio dei grizzly!!!

(16) Vernacolo abruzzese e meridionale in genere, per gregge.

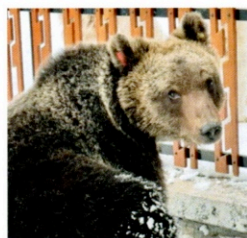
## 25 Settembre 2022. Se la cavano con i docufilm!

Intanto Juan Carrito prosegue nelle sue “escursioni turistiche” in visita a tutti i paesi d’Abruzzo nei circondari dei Parchi Nazionali d’Abruzzo e della Majella. L’ultimo è stato Gamberale, a sud-est della Majella, dove mai l’orso era giunto, neppure in passato. Ovvio lo spavento della gente nel vederlo passeggiare tra le case, ma meno ovvio il messaggio delle autorità ormai

impotenti: “Non è pericoloso, è un animale timido. Se lo si incontra bisogna lasciarlo stare ed evitare comportamenti non adatti a una fauna selvatica”. In pratica, alla Pilato! Autorità intanto prese ad organizzare convegni ed incontri e docufilm in cui narrare della bellezza dell’orso marsicano e del suo valore scientifico. Come se con questo si possa esorcizzare la paura della gente! Ormai rassegniamoci, l’habitat primario dell’orso marsicano non sono più i pascoli e le foreste, ma i centri abitati dove hanno ormai capito che possono trovare cibi appetitosi, quel cibo che una volta i loro progenitori trovavano nei campi coltivati e negli stazzi dei pastori. Intanto le autorità se la cavano con i docufilm, dove la raccontano come pare a loro: e alla fine varranno più queste mistificazioni che non la realtà che la gente ogni giorno affronta nelle piazze e nei paesi d’Abruzzo! In fondo, anche questa è educazione, solo che lo è dal vivo. Non quella narrata dagli schermi televisivi e dei computer o dalle paginate dei media cartacei! Così col tacito silenzio (e consenso?) dei media, come in Russia la verità diventa quella delle autorità, da loro diffusa! Mai che sia vista o letta un’inchiesta giornalistica *super partes*: sempre disneyanamente portavoce delle autorità!

## 17 Novembre 2022. L’Abruzzo novello Yellowstone!

Intanto tra il Parco Nazionale della Majella e quello storico d’Abruzzo, il famoso orso Juan Carrito pare che stia nuovamente scorrazzando tra i paesi, ed in particolare nella sua area di elezione attorno a Roccaraso: dicono, le voci, che si aggiri quasi ogni giorno come un barbone avvicinandosi alle automobili elemosinando cibo sul piazzale del centro sciistico dell’Aremogna. L’Abruzzo novello Yellowstone! Ma non si erano spese notevoli cifre per



un’epica operazione di “rieducazione” di Juan Carrito? Gli si dedicarono per giorni tecnici e “studiosi”, in un recinto di Palena. Fu addirittura fatto venire un esperto dal Canada! Evidentemente quella costosa operazione non è servita a nulla. Juan Carrito ha ripreso la vecchia abitudine insegnatagli dalla mamma Amarena; ovvio, si potrebbe dire. È notorio a tutti che l’educazione famigliare è sempre stata vincente su ogni altra forma di educazione o indottrinamento. Il lavaggio del cervello, evidentemente, se funziona con l’uomo in quanto essere non solo senziente ma anche superiormente intelligente, non funziona con gli orsi, forse proprio grazie alla loro scarsa intelligenza “umana”. A proposito: non sarebbe stato più facile, meno costoso e più pratico, aver seminato un poco di campi abbandonati e riportato un poco di pecore al pascolo là dove Amarena si aggirava con i suoi cuccioli? Quando invece fu costretta a scendere nei paesi per trovare qualcosa da mangiare? Ecco, quello, Juan Carrito ha imparato a fare, ed anche molto bene... E purtroppo, non solo Juan Carrito, ma anche tanti altri esemplari, regolarmente catturati, manipolati, incollati per l’inutile piacere di “monitorarli”. Ecco, ora pur stando chiusi negli uffici e davanti ad un computer, qualcuno potrà dire se che Juan Carrito sta gironzolando sul piazzale dell’Aremogna o in centro a Roccaraso, Scanno o Villalago. Bella soddisfazione!

## 4 Dicembre 2022. Ha semplicemente fame!

In Abruzzo, l’orso Juan Carrito se la spassa tra una stalla ed una piazza, da un paese all’altro, tutti felici di vederlo “giocare” con i cani dei pastori (anche se a stabilire che l’orso voglia “giocare” sono solo gli orsofilii!) (17). E c’è voluta la solita “esperta” per stabilire che ciò non è, quando avrebbe dovuto essere ovvio per tutti. Perché Juan Carrito non si è avvicinato alla stalla per “giocare” con il cane, ma per... vedere se gli riusciva di trovare qualcosa di antropogenico da mangiare (e la colpa non è dei Sindaci che non provvedono a cassonetti anti-orso, ma di chi ha fatto sì che gli orsi alle montagne preferiscano i paesi)! Intanto la cosa è stata ritenuta “di particolare interesse” dagli studiosi di etologia animale:



cosa da far scompisciare dalle risate, visto che quanto verificatosi attorno alla stalla di Roccaraso è la banalità di cose e fatti successi in tutto il mondo, e da sempre. Solo che ogni nuovo etologo deve sentirsi importante a scoprirlo ed enunciarlo. Il fatto che il comportamento di Juan Carrito sia la prova provata di un fallimento delle autorità e degli studiosi, i quali gli volevano insegnare a tornare selvatico, non lo dice nessuno! Eppure è stato un fallimento clamoroso, con tanto di sperpero di migliaia e migliaia di euro di soldi pubblici. Qualcuno si ricorderà le catture e ricatture, le manipolazioni, l’esperto fatto



venire dal Canada, il trasporto in elicottero da un punto all'altro? Tutto inutile. L'orso semplicemente ha fame e va in giro a cercare quel cibo che le stesse autorità non favoriscono che lo possa trovare. Poi c'è ancora qualcuno che si domanda come mai tanti orsi marsicani si siano "addomesticati"! Come non c'è nessuno che abbia mai aperto un'inchiesta o almeno effettuato una ricerca, per scoprirne le ragioni! Gli incontri "amichevoli" tra Juan Carrito e i pastori, tra l'altro, dimostrano quello che chi scrive ha sempre detto e scritto fin dagli anni '70 del secolo scorso: ovvero, che gli abruzzesi (la gente, non i cani da pastore!) non sono mai stati quei bracconieri che si è fatto credere siano stati e siano ancora, offendendo un popolo al quale dovremmo invece essere debitori per aver consentito che l'orso sopravvivesse, mentre nel resto d'Italia lo hanno odiato e sterminato. Ma anche questo, mai nessuno lo dice, ed anzi si continua a strillare al braccaggio, prendendosi con il mondo della caccia! Una fake news MADORNALE, assurda, ma sempre in auge: ci vuole ben un "nemico" da dare in pasto all'opinione pubblica e far passare per eroi chi lo combatte!

(17) Ci si riferisce ad un contatto ravvicinato con un pastore di uno stazzo poco fuori il paese di Roccaraso, durante il quale il pastore da lontano lo apostrofava chiamandolo Juan Carrito.

## 10 Dicembre 2022. Ancora una cattura!

Ancora ricattare Juan Carrito? Ma per cosa? Per la soddisfazione di monitorarlo? Ma lo vogliono capire che sono state anche queste continue manipolazioni che hanno creato una popolazione di orsi marsicani sempre più domestici?

## 25 Gennaio 2023. Ultimo atto: Addio Juan Carrito!

Juan Carrito ha finito di scorrazzare tra un paese e l'altro dell'alto Sangro: la sera del 23 gennaio scorso è morto, investito da un'automobilista lungo la statale per Castel di Sangro mentre fuori imperversava una fitta nevicata. Avrebbe dovuto da tempo stare addormentato in una sua tana d'inverno, invece stava ancora in giro, probabilmente alla ricerca di quel cibo che fin da quando aveva lasciato la tana dove era nato, seguendo la madre aveva imparato a trovarlo attorno e nelle case dell'uomo. Una responsabilità che nessuno si vuole prendere, ma che qualcuno ha.

Juan Carrito "ha reso famoso l'Abruzzo", ha dichiarato il Presidente della Regione. Ed è vero, anche se l'Abruzzo non aveva certo bisogno di lui per farsi conoscere, visto che è un secolo che la Regione è famosa per i suoi orsi. Tanto da aver spinto uomini di cultura ed autorità ad istituirvi il primo Parco Nazionale d'Italia. Solo che Juan Carrito nel Parco non ci è mai vissuto perché presumibilmente nato fuori dai suoi confini assieme ai suoi tre fratelli e sorelle (di cui più nessuno ci ha detto che fine abbiano fatto! E ci auguriamo che almeno loro siano ancora tra i vivi).

In fondo, Juan Carrito ha fatto la fine che hanno fatto altri orsi "confidenti" o "problematici" che negli ultimi decenni hanno reso famoso l'Abruzzo, purtroppo non perché vissero nel famoso Parco Nazionale, ma perché nel Parco Nazionale non vi vivevano quasi più; tanto da aver fatto dire più volte alle autorità (ed è gravissimo che lo abbiano dichiarato!), che era un bene che vissero fuori dai suoi confini (in qualche modo si doveva pur giustificare il loro sbandamento!). Qualcuno ha anche asserito che Juan Carrito era un orso ormai perso, in quanto semidomestico: una grande verità anche questa. Solo che bisognava anche chiedersi perché Juan Carrito si era addomesticato e perché lo era già la madre. E perché lo sono stati e lo sono ancora tanti altri? Perché questo fenomeno è esploso solo degli ultimi decenni e non prima? Ma su questo mai nessuno ha indagato. Forse perché certe verità è meglio non farle sapere. Ecco, bisognerebbe andare alle radici del problema; invece di quelle radici nessuno vuole parlare: ci si comporta come se questo fenomeno fosse sempre esistito! Ed è una grande bugia! Hanno fatto di tutto per quest'orso, specie nel manipolarlo, addirittura facendo venire un esperto dall'America: non è servito a nulla. Juan Carrito è morto come qualcuno già da tempo aveva pronosticato... e non già ucciso dai fantomatici bracconieri di cui ci parlavano e ci parlano ancora le autorità, ma da una banale incolpevole automobilista. E questo nonostante la "messa in sicurezza" delle strade e autostrade di mezzo Abruzzo con inutili barriere e cartelli che hanno fatto scena, ma prive di ogni utilità pratica. Peccato che non abbiano o siano riusciti a mettere in sicurezza l'orso marsicano! Eppure di milioni di euro se ne sono spesi non pochi, qualcuno ha scritto che ne siano stati sperperati (sperperati, perché di orsi ce ne sono sempre di meno!) ormai almeno 15! Peccato che li abbiano spesi piuttosto per inutili (?) studi e ricerche di biologia ed etologia che nulla di nuovo hanno rivelato più di quanto già non si sapesse 50 anni or sono! E questo a fronte di un nulla di fatto per risolvere i problemi alimentari della popolazione (forzatamente spinta a doversi ritrasformare – volente o nolente – nell'antico orso "primigenio", che si cibava solo di erba, frutti selvatici e carcase di animali selvatici predati dai lupi!).

Povero Juan Carrito, trasformato in un "Bambi" disneyano, in uno Smokey Bear e Teddy Bear (18) italiano! Hanno fatto così felice i media, giornali, radio, televisioni, internet, che di notizie di "colore" (come dicono loro) hanno sempre bisogno; ma, per te, che hanno fatto, a parte averti messo un radiocollare e ogni tanto avertelo cambiato addormentandoti, sempre con il

rischio e la paura che non ti dovessi risvegliare più? Hanno anche cercato di "educarti" (loro dicono rieducarti!) al mondo selvaggio che non hai mai conosciuto perché anche la tua mamma lo aveva dimenticato. Ti hanno dato un nome d'uomo, così come hanno fatto per tanti altri prima di te, quasi tutti morti con quei nomi addosso: Sandrino, Yoga, Bernardo, Morena, Mario, Gemma, Amarena, Peppina, ecc.; e anche "Forchetta": morta senza che nessuno mai si sia chiesto perché abbia vissuto gli ultimi tempi senza una zampa, così da evitare colpevolizzazioni magari imbarazzanti. Nomi d'uomo per ego-onorare persone vive e non già presi dal mondo naturale e selvaggio da cui venivate. Ecco, anche così vi hanno "addomesticato", per poi lamentarsi che lo siete stati, e allora definirvi "problematici" solo perché all'uomo avete creato problemi. Vero: ma non per colpa vostra...

Il 23 di gennaio gli orsi marsicani satolli se ne stanno nascosti nelle loro tane d'inverno, non a spasso lungo le strade dell'uomo! Sì, perché, in fondo, di satollarsi aveva bisogno Juan Carrito e tutta la sua genia: mais, grano, lupinella e pecore. Ecco, sarebbero bastati una serie di "Recinti Finamore" e lo avrebbero messo in sicurezza lontano dalle strade e dai paesi dove andava a cercare quel cibo che non trovava più in montagna. Anche perché la sua mamma, l'altrettanto nota Amarena, gli aveva insegnato, già lei malata d'uomo, che il cibo si trovava dove stavano e vivevano gli uomini. E dato che in montagna gli uomini rurali non ci vivono praticamente più, ecco che li andava a cercare nei paesi. Un tempo tutte le vallate del Parco erano coltivate e sui pascoli pascevano migliaia di pecore (30.000 solo a Pescasseroli, si dice). Bastava riportare un poco di quelle greggi e seminare un poco di quei campi e forse Juan Carrito non sarebbe mai morto. Solo che essere scienziati per poi finire a proporre cose da contadini non piace alla gente che ha studiato nelle prestigiose università urbane dove hanno conseguito lauree e master! Ecco che allora bisogna studiare, predisporre lacci d'acciaio e trappole di cattura, radiocollare, monitorare, posizionare cartelli, dissuasori, stendere recinzioni, perfino quelle elettrificate che gli orsi fanno allontanare sempre più. E questo per non dover spendere soldi nell'indennizzare i suoi danni; ed utilizzare quei soldi invece per altri studi e ricerche, quando non per veri e propri stipendi. E invece sarebbero bastate un poco di pecore "pubbliche" (19) da lasciare alla libera predazione degli orsi. Sarebbe bastato abbattere qualche cervo e qualche cinghiale e lasciare le loro carcase a disposizione di orsi, lupi, aquile e grifoni. Sarebbe bastato qualche "Recinto Finamore" (la più fantastica invenzione per favorire la presenza dell'orso negli antichi coltivi oggi in abbandono!). Sarebbe bastato chiudere al turismo qualche rifugio di troppo e realizzare qualche "sentiero" di *bear watching* di meno. Sarebbe bastato isolare qualche area da riservare agli orsi come in America hanno fatto finanche i popoli nativi per il loro amato grizzly. E, perché no, forse anche ridurre la presenza di qualche lupo, che certamente non pochi cuccioli d'orso hanno fatto sparire all'insaputa di tutti, perché tracce non ne lasciano i predatori quando sbrano un cucciolo. Invece si è preferito studiare il DNA degli orsi, monitorarli, computerizzare dati e statistiche, realizzare podcast, organizzare conferenze, incontri e convegni autoreferenziali: in conclusione, solo per separare i vivi dai morti! E ora tra quei morti va conteggiato anche Juan Carrito, mentre ancora le autorità non ci hanno detto quanti cuccioli di orso sono nati nel 2022!

Ecco, se Juan Carrito è morto non è per colpa della povera automobilista che se lo è trovato sulla carreggiata, ma perché Juan Carrito non doveva trovarsi là il 23 di gennaio!

E ora, che i politici stiano attenti a non cascare nella solita trappola dei mega progetti per barriere autostradali e tunnel e passaggi sopraelevati su strade e autostrade, anziché favorire l'alimentazione di origine antropica dell'orso: altrimenti si finirà come per i cinghiali e la peste suina, dove anziché provvedere ad immediati, rapidi e compassionevoli abbattimenti si è preferito dare retta agli animalisti e stanziare milioni di euro per una inutile recinzione che mettesse "in sicurezza" la zona rossa, mentre nel frattempo i cinghiali già l'hanno superata e proseguono a diffondere la peste, peraltro con atroci morti che una rapida pallottola avrebbe loro evitato, salvando il resto della popolazione. Scelte sbagliate dettate da gente solo "esperta" di animalismo, ma non già di gestione della fauna selvatica!

Ora, ormai in letargo perenne, riposa in pace povero orso marsicano incolpevolmente chiamato Juan Carrito, ultimo della lista dei morti! E che non debba succedere che ti facciano imbalsamare per trasformarti, anche da morto, nell'attrazione turistica che sei stato da vivo! E Dio non voglia che qualcuno ricominci anche a parlare dei tuoi "cugini" montenegri, greci e albanesi (20) quale ultima chance per... far proseguire il circo mediatico su cui si basa l'apparato che permette di richiedere e giustificare altri milioni di euro per studi e ricerche... mentre gli orsi vanno alla vana ricerca di cibo e di quiete che più nessuno gli fornisce... e a morire lungo la SS 17 o quale per essa!

(18) Smoky era il nome dato a un cucciolo di orso nero salvato durante un incendio forestale in Arizona. Teddy Bear erano definiti gli orsacchiotti di peluche "inventati" da commercianti americani agli inizi del 1900, dopo che l'allora Presidente degli Stati Uniti d'America, Theodore Roosevelt, si rifiutò di uccidere e dare il colpo di grazia ad un orso nero che era stato ferito da una muta di cani e poi con un laccio legato ad un albero affinché lui gli potesse sparare. Una decisione che lo inorridì, rifiutandosi di farlo in quanto ritenne venatoriamente non etico un tale modo di uccidere un orso (sebbene ordinasse comunque di farlo ad un compagno di battuta, onde evitare le sofferenze al povero orso ferito!). Dopo questo fatto, narrato sulla stampa dell'epoca con una vignetta



in cui l'orso si era trasformato in un cucciolo, un commerciante prese lo spunto per ideare un peluche che furoreggiò sul mercato, tanto che ancora oggi gli orsacchiotti di peluche in America si chiamano tutti Teddy Bear (Teddy, dal diminutivo di Theodore).

(19) Si intendono piccoli greggi di pecore acquistati dalle pubbliche autorità e lasciate brade sui pascoli o in concessione ai pastori, che se predate dall'orso non giustificano la richiesta di un rimborso (proposta da tempo invano avanzata dall'Associazione Wilderness).

(20) Ci si riferisce all'ipotesi avanzata da alcuni, di introdurre degli esemplari di orso provenienti da quelle nazioni, in quanto sembrerebbe che vi sia una vicinanza genetica.



## IPOCRITA LUTTO AMBIENTALISTA!

### 31 Gennaio 2023. Dopo la morte...

Come volevasi dimostrare, dopo la morte di Juan Carrito, nessuno è andato alla radice del problema. E, come era stato previsto, già si è parlato di progetti per barriere stradali e sistemi di sorveglianza elettronica, per non dire della richiesta della salma per attività museale-turistica! Ecco, povero orso marsicano, rassegnati, sarai destinato a sparire. E l'assurdità è che ti porteranno alla sparizione proprio quelli che dichiarano di amarti!

### 7 Febbraio 2023. Aveva un occhio accecato!

Quando si nascondono certe notizie, o almeno le si tengono riservate, è segno che qualcosa di poco chiaro esiste; è segno che qualcuno teme che la loro diffusione possa dare fastidio. Ma se non ci fosse nulla da nascondere, perché tanta riservatezza? Dopo la morte di Juan Carrito gli è stata fatta una necropsia dalla quale sarebbero risultati due elementi: uno, l'orso aveva segni di putrefazione sotto il collare; due, l'orso aveva un occhio accecato o malridotto. Qualcuno ha sostenuto, a ragion veduta perché ha una sua logica, che la ferita all'occhio poteva essersela procurata quando *"Juan Carrito fosse in un pollaio e, spaventato dalla dissuasione, sia scappato andando a sbattere contro dei ferri, oppure sia stato colpito all'occhio da un proiettile di gomma"*. Probabile che la ricostruzione sia corretta. Invece, di queste notizie le autorità del Parco non hanno dato alcuna spiegazione: silenzio sulla ferita al collo, silenzio sulla ferita all'occhio! Come mai? Un fatto che desta meraviglia, ma che ricorda la notizia passata in sordina, o forse mai data, dell'orsa "Forchetta" che si aggirava per il Parco senza una zampa! Ecco, sempre tanto clamore se la morte o il ferimento degli orsi non porta a sospetti sull'attività gestionale; tanto silenzio quando i sospetti conducono nella direzione non desiderata. Così sotto silenzio vengono messe le morti causate da manipolazioni (almeno un caso a Lecce nei Marsi) o per mancati interventi (gli orsi annegati nel pozzo della Serra Lunga). Vero che le succitate notizie nulla tolgono al fatto che Juan Carrito è morto. Vero però anche che il reale motivo della sua morte va fatto risalire al suo comportamento "indotto" da educazione famigliare, e al fatto che non avrebbe dovuto attraversare quella statale – tanto più alla fine di gennaio quando i suoi fratelli erano da tempo in letargo nelle loro tane!

### 15 Febbraio 2023. Si salvi almeno il gene!

È morto un orso marsicano che era divenuto una star, e in tanti hanno voluto dire la propria anche se prima erano stati silenti (alcuni, forse, anche colpevolmente!). Ma così vanno le cose in Italia. La "Società italiana per la Storia della Fauna Giuseppe Altobello", che prende il nome dal primo studioso della tassonomia dell'Orso marsicano, che così lo definì quale sottospecie dell'Orso bruno europeo, ha scritto una dettagliata lettera alle autorità (Ministero, ISPRA, Parchi e Regioni) di critica sulle responsabilità del Parco d'Abruzzo, se non sulla sua morte, almeno sulle mancanze, anche con pesanti riferimenti a circostanze sottaciute o fatte dimenticare, contabilizzando anche le spese sostenute dalle autorità per la "gestione" dell'orso M20 o Juan Carrito come è stato chiamato dagli stessi studiosi (pare che sia costata oltre 300.000 Euro!), lamentando il fatto che non si sia invece dato inizio ad alcuna "messa in sicurezza" del gene di questa popolazione come dalla stessa associazione più volte vanamente richiesto. Una critica certamente giusta e condivisa, ma che ha la pecca di aver ignorato il primo provvedimento da prendersi, o almeno da prendersi in concomitanza con la risoluzione del problema alimentare dell'orso marsicano; che poi è la vera prima e quasi unica ragione di tutti i problemi che affliggono questa popolazione. A seguito di questa missiva, anche l'AIW ha ritenuto di indirizzare alle suddette autorità una propria lettera, dove si mette in evidenza che la salvezza del gene è importante, ma non è questa la vera priorità per proteggere l'orso, in quanto prima bisogna salvare

gli esemplari viventi risolvendo il loro problema originario, che è la mancanza di cibo antropogenico legato all'antica attività agro-pastorale e alla gestione dell'habitat e mantenimento della quiete nelle aree vitali. Infatti, preservare il gene è fondamentale, ma ci pone poi di fronte all'eventualità di avere, un domani, orsi marsicani fatti riprodurre in cattività e, quindi, con tutti i problemi del caso nel cercare poi di inserirli in natura: gli stessi problemi che oggi sono esemplificati nei cosiddetti "orsi problematici" o "confidenti".

### 11 Marzo 2023. Un simbolo degli errori!

Povero Juan Carrito, morto a causa dell'uomo e ora trasformato in un simbolo degli errori dell'uomo, come fossero positivi! È successo a Pescina, paese della Marsica che diede i natali allo scrittore Ignazio Silone, ma che da oggi sarà ricordato piuttosto per un murale del bravo artista di strada Antonello Di Stefano dedicato all'orso Juan Carrito. Peccato che anziché una critica alle ragioni della sua morte, le abbia evidenziate ed esaltate, quasi fosse stata cosa sana e corretta per l'orso cibarsi dei rifiuti dell'uomo! A quando un artista di strada che ci ricordi l'antico mondo rurale di Juan Carrito? Ad esempio, un orso marsicano che sgranocchia pannocchie di mais in un "Recito Finamore", con sullo sfondo le sue antiche foreste?



### 22 Marzo 2023. Buona volontà per nulla!

Intanto per salvare un animale che dopo la morte di Juan Carrito ha bisogno di cibo antropogenico rurale (greggi di pecore, e campi coltivati) e di quiete (controllo turistico e divieti), da alcune parti giungono le solite proposte palliative per difendere l'orso marsicano: consigli alla gente sul come guidare lungo le strade del territorio dell'orso e sul come comportarsi nel caso di incontri con l'animale. Silenzio assoluto invece sui due suddetti veri problemi che affliggono l'orso; disinformando con ciò proprio quella gente che si vorrebbe educare sulle esigenze dell'orso. Tanta buona volontà per nulla!

### 31 Marzo 2023. Teddy Bear *de noantri*!

La storia di Juan Carrito non finisce mai: il Teddy Bear *de noantri* continua ad avere successo sui media, anche quelli "prestigiosi" (solo perché nazionali!), che invitano sempre e solo le stesse persone a raccontarne la storia; quindi continuando con le mistificazioni e le mezze verità buoniste che però piacciono tanto agli orsofili in genere. Come quella, ultima, del Direttore del Parco, Luciano Sammarone, che nel programma dello scorso lunedì 27 marzo (RAI 3) ha ritenuto di stabilire che Juan Carrito, dopo aver tentato di aggredire nuovamente un pollaio (o le gabbie di uno zoo?) (21) con delle anatre, nel ritornare nella stessa zona, si sarebbe "dimenticato" di superare la Statale N. 17 mediante un sottopasso, e così sarebbe stato investito. Ma non solo, il direttore, ha avuto anche la bella pensata di sostenere che l'orso non stava ritornando a cercare di predare le papere, ma cercava le bacche di rosa canina! Evidentemente grazie al radiocollare (che peraltro gli stava maciullando il collo: chissà se lo hanno detto agli ascoltatori?) le autorità riescono a leggere anche nel cervello degli orsi! Si noti bene, bacche di rosa canina che maturano con i primi geli di novembre e dicembre, e poi seccano e diventano immangiabili. Specie se si è a fine gennaio quando è successo il fattaccio. Però, non essendoci contraddittorio, visto che l'animalista Isabella Pratesi del WWF era l'unica a spalleggiarlo, ovvio che la disinformazione sia giunta in tutta Italia! Se questa è l'educazione ecologica che certi programmi propinano alla gente, andiamo bene! Ma perché ostinarsi a narrare tante poche verità per difendere cause giuste? Che sia perché se le cause sono giuste, magari propriamente giusto non è il comportamento di tante autorità? Eppure dicono che il giornalismo sia famoso per le sue "inchieste"! Evidentemente la bravura certi giornalisti la riservano solo per le questioni politiche, dando per scontato che nel mondo della cultura siano tutti santi... 🌿

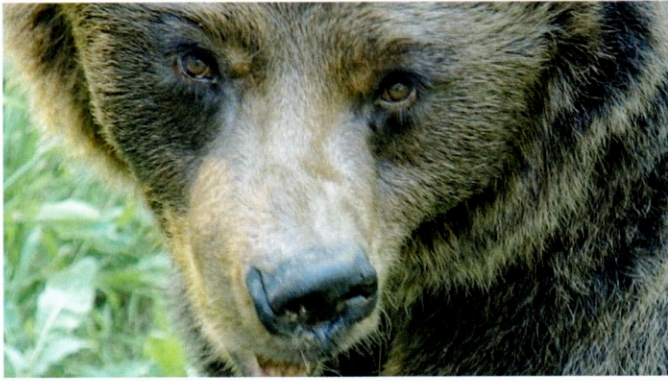
(21) Ci si riferisce ad un piccolo zoo privato presente nella zona, posto in una zona paludosa dove sono anche presenti diversi nuclei di anatre e oche.



Ancora Amarena e suoi quattro cuccioli quando divennero "protagonisti" di una vita poco selvaggia e molto urbana: la sindrome dell'uomo che fini per condurre alla morte Juan Carrito!



# LA BALLATA DI JUAN CARRITO



Erano i tempi in cui...  
Nessuno vi chiamava "Juan Carrito"  
Perché eravate solo ombre tra gli alberi  
O macchie vive sui pascoli vuoti  
Dove vivevate nascosti  
Schivi della luce e dell'uomo  
Nelle solitudini dei monti  
Tra foreste e pascoli fervidi di vita  
Scarso il turismo dei curiosi  
Floridi i "coppi" e gli stazzi di pecore belanti.  
Era il vostro mondo  
Antico e selvaggio da tempi immemori:  
Orso marsicano solo per pochi.

Infine nascesti tu, non ancora Juan Carrito  
E i tuoi discussi fratelli e sorelle  
Che quel mondo non conoscevano  
Perché vi è stato negato  
"Educati" da vostra madre  
Anche lei non più femmina d'orso marsicano  
Ma "Amarena"  
Perché ormai corrotta e malata d'uomo.  
Così anche voi l'avete seguita nelle strade  
Nelle piazze e nei pollai  
E tu, poi, finanche sui campi di neve  
Tra bidoni di immondizia e turisti noiosi.

Diveniste famosi  
Ed imparaste a non temere l'uomo.  
Tu e i tuoi tre fratelli e la tua mamma  
Tu, ancora senza un nome.

Poi ti chiamarono Juan Carrito...  
Un nome d'uomo per onorare un uomo!  
Che chissà se lo meritava...  
E così ti infastidirono per loro soddisfazione  
Per la gioia di quelli che dicevano di amarti  
Ma che non capivano i tuoi bisogni  
...E fu la tua rovina!

Divenisti il "bambolotto vivente" di tanti  
Il Teddy Bear de Noantri!  
Non già l'affettuoso *urzacchie* d'altri tempi

E d'altra gente  
Più rispettosa, nella loro indifferenza  
Ma Juan Carrito: per sentirsi moderni e globali  
Gente che pensava solo a monitorarvi  
Perché così riempivano pagine di dati  
Diagrammi e rapporti  
Dove la fantasia... non esisteva  
Ma i giochi della mistificazione certamente sì.

Non conoscesti mai il piombo dei fucili  
Che tanti asserivano fosse la tua minaccia  
Ma ti infastidirono con palle di gomma  
Per allontanarti dal cibo che tanto desideravi  
E che loro avevano chiuso in recinti e gabbie  
Che respingevano i tuoi assalti.  
Perché i "sacri testi" riportano scritto  
Che il vostro cibo naturale non era quello:  
Cicoria, ramno, mele selvatiche, bacche e fragole  
Avreste dovuto cercare  
Non quello dell'uomo agricoltore e pastore  
Dopo che più nessuno coltivava ai bordi dei boschi  
I fruscianti campi di mais, grano e lupinella  
E non portavano più gli armenti sui pascoli  
Impediti dal tempo  
...ma anche dalla sconsideratezza.

E fu così che Amarena si rivolse all'uomo cittadino  
Perché per lei gli uomini erano tutti uguali  
E dove vivevano loro c'era il cibo che voi cercavate  
Prima quello dell'agro nascosto nelle stalle  
Poi la carne nei pollai e nelle conigliere  
Cibo che fin dall'infanzia ti fece scoprire  
Quel cibo che poi avresti cercato per il resto  
della tua vita

Perché era l'unico che conoscevi  
Che mamma Amarena ti aveva educato a trovare  
Nelle case dell'uomo o attorno ad esse.

Ma presto la vostra presenza suscitò paure  
E così dissero alla gente di non temervi  
Come già lo dissero per Gemma  
E per tanti altri tuoi "fratelli" di specie  
Per farvi accettare tra le case e nelle vie  
"Problematici" e "Confidenti".  
L'uomo, avrebbe dovuto abituarsi a convivere  
Come facesti tu con loro, educato da tua madre  
E non già protestare per le vostre intrusioni  
Sempre più usuali, tra una stalla, un pollaio,  
una fontana

Finanche dentro le abitazioni, alcuni.  
Così voi conviveste lungo le strade e nei paesi.

Infine cresceste e vi disperdeste, e tu rimanesti solo.  
Ma divenisti un problema.



Allora ti catturarono  
E ti munirono di un radiocollare  
Per capire dove andavi e cosa facevi  
Un collare che “parlava” loro: ma tu non lo sapevi  
Per impedire, dicevano... quello che sarebbe successo.  
Giocavano col computer triangolando  
Per seguirti ogni giorno, ora e momento  
Finanche sangue e pelo ti tolsero per i loro studi.  
Piantarono anche tabelle e diffusero proclami  
Ovunque, belle a vedersi per i turisti  
Per dire alla gente che avevi il diritto  
Tu e i tuoi compagni di specie  
Di attraversare quelle strade  
E che loro, dovevano stare attenti, non voi  
Non tu.  
Né sono serviti i misteriosi dissuasori  
Perché oltre le strade sapevi che c’era il cibo  
E comunque le frequentavi come sentieri  
Sentieri d’uomo che guidavano alle sue case  
Ma non servì a nulla.

Così le auto continuarono a correre  
E tu hai continuato ad attraversarle  
Perché così andava la vita, loro e la tua.  
Loro ansiosi di visitare il tuo regno  
Per un diritto che però non era più il tuo  
Tu a cercare il loro cibo tra l’immondizia.  
Così decisero di insegnarti a vivere  
A dimenticare paesi e strade, pollai e spazzatura.

Un problema vivente divenisti  
Per la tua insistenza: problematico e confidente  
E nuovamente ti catturarono e sedarono.  
Tu non ti accorgesti del tornado della grande elica  
Né sentisti il rombo del motore  
Quando ti portarono in volo in un luogo di gente  
Per educarti  
In un recinto... a conoscere le foreste e i pascoli!  
Che non frequentavi più quando eri libero  
Ad insegnarti a vivere quel mondo  
Che non avevi mai veramente conosciuto.  
Alchimie, espedienti e manipolazioni  
E, fuori, conferenze e altisonanti comunicati  
Poi di nuovo in volo verso i monti  
Dove ti abbandonarono, tu libero  
Sui campi di neve dell’Aremogna  
Dove, frastornato, ti perdesti per qualche tempo  
Per poi tornare di nuovo alle case  
E alle vie e piazze di Scanno e Roccaraso  
E ai pollai di Carrito e Collarmeale.  
Gli unici luoghi dove sapevi di trovare cibo.

Passarono gli anni, pochi per un giovane orso  
Vennero le stagioni del silenzio bianco  
Ma quando toccò a te sceglierti un luogo  
Lo hai dimenticato... o la fame ti ha spinto a farlo  
E allora riprendesti il tuo vagare

Ancora in fuga come gli altri  
Che oggi “vivono meglio fuori dal Parco”  
Mentre il diritto alle “ciaspolate” umane imperava.  
I rifugi per l’uomo hanno preso il posto dei tuoi  
Finanche alle “porte” delle vostre tane!  
E nelle foreste vetuste che furono vostre  
Ma che voi pian piano avete abbandonato  
Per scendere alle pianure e alle case dell’uomo  
A “vivere meglio fuori dal Parco”  
Così da incentivare altri Parchi... e altri problemi!  
Da dove poi farvi fuggire per l’ingordigia turistica.

Di paese in paese  
Attraversando strade  
Per te ormai usuali, luoghi liberi dalla neve  
Quando l’autunno lasciò il posto all’inverno  
Vagasti.  
Tanti sapevano che lì stava il pericolo  
Anche i tuoi “custodi” per diritto/dovere di legge.  
Qualcuno aveva anche previsto il fato  
Lo aveva anticipato solo con saggezza e logica  
Che su una di quelle strade saresti rimasto  
Un giorno: lentamente, scemando l’ultimo alito  
Come infine successe, nel freddo di una notte.  
Ma nulla avevano fatto per tenertene lontano.  
Volevano che tu te ne allontanassi  
Che tu rientrassi nel tuo mondo selvaggio  
Che loro ti avevano di fatto negato  
Rendendolo inospitale  
E invece ritornasti ai paesi, alle vie e ai bidoni  
Elemosinante barbone animale  
Ai pollai e conigliere chiuse ai tuoi artigli.  
La neve e il freddo non li temevi  
Perché il cibo era la vita, non solo il sonno  
Ecco perché fosti là quella sera  
Dove non avresti dovuto stare  
Perché non una tana nascosta sui monti  
Dove già i tuoi fratelli dormivano  
Il lungo sonno della vostra specie  
Stavi cercando  
Quando scendesti su quella strada  
Forse, dimentico dei ritmi della tua specie  
O perché anelavi solo cibo  
Per quella cattiva educazione infantile  
...o solo per la maledetta fame!  
E così successe quello che non doveva succedere...  
E infine rimanesti là, nel gelo della notte  
Illuminato dai fari che esaltarono l’ultimo tuo alito  
Che il freddo di gennaio “dipinse” sull’asfalto  
E non ti rialzasti più, finendo là il tuo errare.

“Juan Carrito è morto!”  
Rimbalzò la frase di smartphone in smartphone  
Facebook, Instagram e WhatsApp  
Finanche oltre i confini e oltre l’oceano  
Un grido diffusosi per il mondo intero  
Quel mondo di chi per anni seppe dire solo  
che ti amava!



Come se fosse stato sufficiente per salvarti!

Poi... inutili uomini ansiosi e speranzosi  
Quei tanti che oggi ti amano ancora  
Tardivi sono scesi anche loro sulle strade  
Ma non per protestare per gli errori commessi...  
Ancora una volta  
Solo con vane fiaccolate per ricordarti...  
Un monumento  
E murali in tua memoria hanno dipinto  
Vane parole e, domani, targhe e convegni in tuo nome  
Come già fu per Bernardo  
E quelli che lo precedettero  
Da Sandrino a Yoga a Morena, a... Mario e...  
E poi pagine e pagine  
Su di te e suoi tuoi "mali": vane polemiche  
Sulle tue ferite supposte, vere e negate.  
Ma nessuno che ti curasse quella intestina  
Quella spasmodica ricerca di un cibo  
A cui ti eri abituato  
Illuso che altro cibo non vi fosse  
Perché non lo avevi mai conosciuto  
Perché impedendolo e negandolo  
Finirono per negarlo anche a te  
Perché Amarena stessa non trovandolo più  
Aveva smesso di cercarlo sul bordo dei boschi  
Campi di mais e pecore di un tempo andato.  
Amarena, incolpevole pessima mamma

malata d'uomo!

Eppure era il cibo dei tuoi antenati.

Loro sì, indisturbati e indipendenti  
All'ombra dei faggi vetusti  
Di foreste poi "vendute" al turismo  
Fingendone la protezione.  
Quel turismo che ancora non imperversava  
E che sarebbe esploso come un cancro  
Mai voluto curare da alcuno  
Come la malsana orsofilia ancora di là da venire.  
Sì, liberi di vivere nelle foreste e sui pascoli  
Dove solo le grida di pastori ascoltavano  
E il battere di accette e il cozzo degli zoccoli dei muli  
Tempi e luoghi di un'epoca ormai passata  
Dove nessuno li disturbava...  
Liberi... perché nessuno li "amava".

Sì, ti hanno amato, Juan Carrito  
E così ti hanno portato a morire!  
E poi hanno incenerito le tue spoglie  
Affinché qualcosa restasse ancora di te  
Da far ammirare a chi ti aveva amato...  
A chi verrà a cercare di te ciò che ne è rimasto:  
Chissà che il tuo nome Juan Carrito  
Non finisca anche su sale museali, bar e ristoranti!  
Sarebbe l'insulto peggiore  
Se lo scopo dovesse essere il mercimonio!

Ti conoscevano e ti amavano in tanti  
Ma forse in pochi ti hanno veramente capito  
Quelli felici solo di saperti vivo  
Speranzosi che sui monti ritornassi  
Per la gioia di saperti ritornato selvaggio.  
Non per venirti a cercare e così soddisfare il loro ego  
Quando l'orsofilia di tanti  
Finì per prendere il sopravvento  
Lungo i "sentieri" della tua gente.

Gli altri... tenaci nei loro errori  
E per nascondere le loro colpe  
Mistificando e mentendo  
Neppure perdòno hanno chiesto...  
Scatenandosi invece contro l'incolpevole artefice  
Di un urto nella notte  
Che né Juan Carrito aveva cercato  
Né chi guidava la "bestia meccanica" mai volle  
Eppure citato in tribunale al posto loro!  
Per la loro inerzia, inefficienza, e il loro silenzio  
Colpevoli anche loro del reato di ignavia  
E di acquiescenza di fronte al potere!

La tua mamma lontana, i tuoi fratelli spariti  
Qualcuno spera, tornati ai monti  
Non più schiavi dell'uomo e per questo salvi.

Ti hanno chiamato Juan Carrito  
Ma eri solo un povero orso marsicano che aveva fame!

Murialdo, Febbraio 2023







Gli articoli che seguono sono stati ripresi da *Wilderness/documenti* n. 1/2015

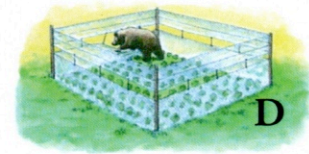
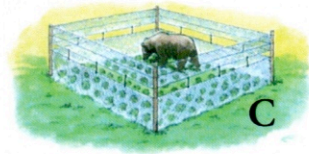
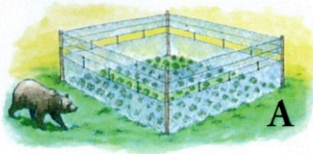
# PER SALVARE L'ORSO MARSICANO

## Documento ufficiale AIW

### Senso pratico, ragionevolezza e le priorità di intervento



Se è giusto analizzare le cause di ogni morte di orso, per capirne le ragioni è anche il caso di andare soprattutto alla radice del problema fondamentale, ovverosia al perché dello sbandamento della popolazione e al perché della presenza sempre più frequente e lontana di orsi al di fuori del Parco Nazionale d'Abruzzo. I problemi si risolvono andando alla loro fonte, non con iniziative che finiscono solo per curare i sintomi ma non le cause che li creano.



Funzionalità del "Recinto Finamore". *Disegno di Stefano Maugeri (PNALM)*

A - L'orso attratto dalle semine si avvicina alla recinzione. B - L'orso entra abbassando la rete. C - Entrato l'orso, la rete si rialza e l'orso può mangiare indisturbato. D - Satollatosi, l'orso lascia il recinto riabbassando la rete, che si rialza immediatamente. E - L'accesso ad ogni altro animale selvatico è impedito. F - E così per ogni animale domestico.

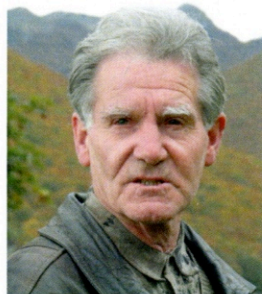
1. Severo controllo turistico su gran parte dei territori selvaggi del Parco, da gestirsi come Aree Wilderness, con ingresso a numero chiuso ed accesso interdetto assolutamente in alcuni settori prioritari da riservare all'orso, senza deroghe di sorta motivate da necessità di visite turistiche controllate e/o di studio non seriamente motivate.
2. Coltivazione cospicua di terreni agricoli con colture a perdere di carote e cereali appetibili per l'orso nelle aree di fondovalle e media montagna, con la difesa di alcuni di essi, considerati di prioritaria importanza, con la realizzazione di "Recinti Finamore".
3. Incentivazione della pastorizia ovina spontanea, anche con iniziative di diretta gestione da parte degli apparati pubblici (greggi di pubblica proprietà), con pagamento rapido dei danni di lupi ed orsi, e rimborso agli allevatori di tutte le perdite, anche indirette, con acquisto a cura dell'ente pubblico e consegna immediata di capi, come indennizzo, ai pastori e/o allevatori per quelli persi.
4. Controllo severo del cinghiale (ma anche del cervo) nella zona del Parco e nelle sue aree circostanti, con drastica riduzione di numero del primo; possibilmente con abbandono di tutte o parti delle carcasse quali fonti alimentari per l'orso e/o comunque da disperdere "a caso"; forma di distribuzione da adottare anche per animali domestici morti o macellati a questo specifico scopo.
5. Blocco assoluto di ogni progetto di sviluppo urbanistico al di fuori delle zone abitate e abitabili (ovvero le zone D del Parco) nell'area di habitat primario dell'orso, sia all'interno che all'esterno del Parco, possibilmente con designazione autonoma di Aree Wilderness comunali per tutte le parti rimaste selvagge; da gestirsi con criteri compatibili con l'utilizzo delle risorse naturali rinnovabili.

## IL "RECINTO FINAMORE"

### La storia dell'invenzione che può aiutare a salvare l'Orso marsicano

Se ne è già parlato tante volte, ne è stato anche costruito un esemplificativo, lo stesso Parco d'Abruzzo lo sperimentò con successo molti anni fa, per poi abbandonare l'idea per mero disinteresse dopo averne comunque constatata la funzionalità e l'efficienza; e sempre lo stesso Parco non si tirò indietro quando l'AIW in anni recenti richiese la collaborazione per realizzarne uno a scopo didattico su di un proprio terreno ottenuto in donazione a Pescasseroli, facendo anche realizzare un cartello con tanto di disegni esplicativi.

Nonostante questo, sono ancora poche le persone che abbiano realmente capito la funzionalità del "Recinto Finamore". Un "uovo di Colombo" che alcuni hanno anche cercato di svilire, forse per invidia, visto che non potevano ignorarlo. In realtà una semplice ma grande invenzione che meriterebbe un copyright e che dovrebbe essere trasferito in ogni Paese d'Europa



Gerardo "Lillino" Finamore

dove vivono orsi che inevitabilmente confliggono con le popolazioni locali.

Una rete interrata alla base per qualche decina di cm, affinché i cinghiali non possano superarla, posta tra pali distanziati circa cinque metri, ma non fissata ad essi, retta però da una serie di elastici o molle appese ad un filo spinato sovrastante fissato ai pali; con un secondo filo spinato più in basso affinché mucche, cavalli e cervi non possano scavalcarla. Una rete che, fatta abbassare dal peso dell'orso che vi si appoggia con le zampe anteriori, consentendogli così di scavalcarla ed entrare nel recinto, rialzandosi poi da

sola nella posizione originale alle spalle dell'orso grazie alla tensione dei mollettoni, non più tenuta abbassata dal peso dell'animale. Questo, in poche parole, è il semplice, ma ingegnoso, "Recinto Finamore".

Lo inventò nel 1986 un Guardiaparco, oggi in pensione,